



GRiBS

Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche Scolastiche

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia
e Psicologia Applicata - FISPPA

Verbale del 18 gennaio 2021

È all'insegna dell'arte l'inizio delle attività del 2021; "Crescere con un sogno e realizzarlo", il titolo dell'incontro, via zoom, del 18 gennaio u.s. su Antonello da Messina.

Due gli Ospiti a presentare le loro opere: **Silvana La Spina** con *L'uomo che veniva da Messina* (Giunti, Firenze-Milano, 2015) e **Angelo Ferrarini** con *Il suo segreto. Antonello da Messina e l'Annunciata* (Ciesse, Padova, 2020). Due testi, con due approcci diversi, sul grande pittore siciliano (1430-1479), afferma **Donatella Lombello**, coordinatrice dell'incontro. Quali le motivazioni?

Silvana La Spina, di origini siciliane da parte paterna, vissuta a lungo in Sicilia, vuole innanzitutto colmare un vuoto narrativo, a suo avviso incredibile, su quello che ritiene forse il più grande artista dell'isola; a lui e ai suoi contatti con la pittura fiamminga si deve, oltretutto, l'introduzione della grande pittura a olio in Italia.

Angelo Ferrarini, "uomo del Nord", invece, ha maturato un suo originale percorso di coinvolgimento e di "passione" per il piccolo quadro dell'Annunciata (45x34,5 cm), un'immagine rivoluzionaria, un capolavoro dell'arte, conservato nella Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, a Palermo. Fin dai tempi del liceo, infatti, si è interessato allo studio della storia dell'arte e alle visite alle Mostre; la frequentazione, poi, a Mantova, dello studio dell'artista Cesare Lazzarini, la riscoperta di Antonello da Messina con le Mostre del 2006 alle Scuderie del Quirinale e del 2013 a Rovereto, la successiva visita della Sicilia lo hanno appassionato a tal punto da sentire il bisogno di parlarne.

Silvana La Spina, scrittrice, ha al suo attivo molte opere, per lo più ambientate in Sicilia; vincitrice del Premio "Piero Chiara", 1993, con *Scirocco e altri racconti* (La Tartaruga, Milano, 1992) e del Premio "Mondello", 1988, con *Morte a Palermo* (La Tartaruga, Milano, 1987; Baldini Castoldi, 1999); nel romanzo *L'uomo che veniva da Messina*, sottolinea la fatica di ricostruire tutto il contesto storico, in cui Antonello è vissuto. Le notizie sull'artista, tratte per lo più dal testamento dello stesso, non sono molte e, se da un lato ciò ha lasciato spazio alla sua immaginazione letteraria, dall'altro la contestualizzazione nell'epoca, nei vari ambienti, nella società del sec. XV non è stato un problema di poco conto. Messina, ad esempio, nel '400 era una città importantissima: per la sua posizione nel Mediterraneo, per le Crociate; era ricca di traffici di ogni tipo, compresi quelli di schiavi. E proprio nella Messina del 1479 è l'incipit del romanzo: Antonello, morente e famosissimo, vi è giunto dopo il soggiorno a Venezia, flagellata dalla peste.

Nel tempo materiale di 5-10 minuti, in cui riceve l'estrema unzione, il pittore si rivolge al suo primo Maestro Colantonio e, nel delirio finale, ripercorre tutta la propria vita. Dall'infanzia, quando il padre lo prende a scudisciate sorprendendolo a disegnare e il nonno gli dice che la pittura è l'arte del Diavolo, ai suoi vari spostamenti a Napoli, a Roma, a Mantova, ad Arezzo, al ducato di Milano, a

Bruges. Nelle Fiandre s'innamora di Griet, la figlia di Van Eych e scopre il segreto della pittura a olio.

Infine giunge a Venezia, città che gli dà fama e amicizia con i Bellini.

Un romanzo affascinante, il cui protagonista, uomo di grande ambizione e passione, così lo immagina La Spina, è partito da una zona, tutto sommato, emarginata, per affrontare il mondo, per superare la "sindrome insulare".

Un romanzo che cattura il lettore con il suo flusso evocativo, con la sua capacità affabulatoria, lo definisce Lombello.

Angelo Ferrarini, direttore di biblioteche, docente di latino e greco al Liceo, redattore di "VB-Veneto Biblioteche" dell'AIB, esperto di Letteratura per ragazzi, ha pubblicato articoli di storiografia, recensioni di letteratura per l'infanzia, racconti per bambini: *Isole nella scodella* (1996), poesie *Terre e mari* (1997); il volume *Per qualche metro e un po' d'amore in più* (Granello di Senape, Padova 2017), curato in qualità di docente di scrittura presso la casa di Reclusione di Padova; ha realizzato, inoltre, con Marco Fantacuzzi due docuaudio sul carcere: *Fuori* (2013) e *Voci dalla città di Sbarre* (2014); da tempo si occupa di scrittura creativa tenendo Corsi in varie località.

Avvincente e misteriosa già nel titolo la sua nuova opera: *Il suo segreto. Antonello da Messina e l'Annunciata*, dove quel "suo" non è attribuibile solo ad Antonello, precisa Ferrarini, ma anche a tanti altri segreti, ad esempio quelli del guardasala Letterio, della moldava Alina, ingegnere-donna delle pulizie, che "ha lasciato divorzio e piante a casa"... Il romanzo è strutturato come un polittico; ci sono varie scene, che vogliono condurre il lettore a compiere un percorso, acquisendo una graduale conoscenza della verità estetica del quadro dell'Annunciata e dell'arte in genere. Si parte dal presente per giungere al passato e al focus sul quadro.

18 dicembre 2018, Galleria Regionale di Palermo, *J want to break free* è la canzone che sta ascoltando Alina, donna delle pulizie moldava, amante dell'Italia, della Sicilia. Cambia la scena e ci si sposta su Antonello e il padre, a cui il pittore dice di voler dipingere l'Annunciata, e poi via, via la trama si dipana. Sarà Alina a scoprire, per caso, il quadro, mentre Letterio, il custode messinese, emigrato a Palermo, pur avendolo davanti agli occhi tutti i giorni, non l'ha mai notato fino a quando non ha sentito una professoressa spiegare alla sua classe di quarta superiore proprio l'opera di Antonello da Messina.

Con Ferrarini, sottolinea Lombello, sembra di entrare nel dipinto; bellissimo è il capitolo finale, in cui gli allievi collaborano con l'insegnante nella "costruzione del significato" da attribuire all'Annunciata. Nel romanzo il lettore piano piano, quasi in punta di piedi, va alla scoperta di un'idea che si sviluppa; anche il linguaggio diventa più tecnico, la prosa asciutta. Si ha la sensazione, aggiunge Lombello, di doverlo un po' conquistare "questo segreto".

Ferrarini, come già La Spina, ma con modalità diverse, immagina che il pittore s'innamori perdutamente. Succede a una festa; la prescelta è una modella djerbina, appartenente cioè a una minoranza etnica della Tunisia. La Madonna del quadro, infatti, spiega Ferrarini, non ha la pelle chiara, e a Messina, all'epoca, trovare una modella di pelle scura non era difficile. L'opera, del resto, non è espressione di devozione, ma di bravura.

La Segretaria: Lucia Zaramella